

IN DORDATA



COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE del ROSARIO
PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele, 7
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parrocchiaoreno.it

GENNAIO 2012 - n° 144



(Paul Klee, Castello e sole)

UNO SGUARDO UNA BENEDIZIONE UNA PROMESSA

Sotto lo sguardo di Dio

Cinquant'anni fa, nell'ottobre del 1952, nasceva Rosario Livatino. Chi è Rosario Livatino? Qual è la sua storia? Era un giudice di Canicattì assassinato da sicari della mafia il 21 settembre 1990, a 38 anni non ancora compiuti. Lo hanno soprannominato il giudice ragazzino. Perché parlo di lui in questo gennaio 2012?

Perché da qualche mese è cominciato l'iter per la sua beatificazione. Perché era un servitore silenzioso e infaticabile della giustizia e perché sul suo tavolo di lavoro teneva un crocifisso ed un Vangelo. Perché sulle pagine della sua agenda si è trovata questa sigla: "STD", ovvero "Sub Tutela Dei", sotto la tutela di Dio, sotto la protezione di Dio, sotto lo sguardo di Dio. Perché tutte le

mattine si fermava a pregare da solo, in silenzio, in una chiesa vicina al tribunale. *"Non sapevo chi fosse - ricorda il parroco - avevo solo capito che era un magistrato. Rimaneva per un po' e poi se ne andava in silenzio."*

Il Vangelo trovato sul suo tavolo era tutto annotato, segno che lo teneva spesso tra le mani, lo rimuginava e dava senso e forza al suo impegno. Una vita vissuta alla luce del Vangelo, un Vangelo vissuto e incarnato nella vita.

Questo è il mio augurio per l'anno nuovo che incomincia: sentiamoci ogni giorno sotto lo sguardo amorevole e misericordioso di Dio. Uno sguardo d'amore che invita ad amare e a fare della propria vita un regalo. Uno sguardo d'amante, non uno sguardo inquisitore:

*Il nostro Dio è un Dio che veglia,
non un Dio che sorveglia.
Perché si sorveglia in nome della legge,
ma si veglia in nome della tenerezza.*

È questa l'immagine di Dio che ci dobbiamo portare dentro le nostre giornate:

Spesso accade che, guardandosi nel cuore e pensando a Dio, si provi un disagio difficilmente definibile, come se Dio non fosse contento delle nostre scelte, della nostra vita. Come se si avvertisse una sorta di paura ad apparire davanti a Lui, ad aprirgli i nostri scrigni nascosti, così intimi, personali. La questione fondamentale evidentemente rimane sempre quella dell'immagine di Dio. Quando l'uomo si lascia sorprendere da Dio, in maniera che Dio gli possa rivelare la sua vera immagine, allora e solo allora questo sguardo nel cuore cambia. Quando noi comprenderemo che Dio è la misericordia, l'amore, che Dio è come le viscere materne che fremono per noi, la vita sarà una festa. E guardare nel proprio cuore sarà sempre guardare nella libertà...
(Rupnik, Gli si gettò al collo)

All'inizio una benedizione

Nella S. Messa di inizio d'anno si leggono alcuni versetti tratti dal libro dei Numeri (6,24-26):

*Ti benedica il Signore e ti custodisca.
Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.
Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace.*

Questa Parola ci regala la certezza della benedizione di Dio.

Per un cristiano una cosa è certa: lo sguardo benedicente di Dio, cioè il fatto che Dio è con noi e sarà con noi tutti i giorni di quest'anno, tutte le ore, qualunque cosa ci capiti, fosse anche la malattia, la morte. Lo sguardo di Dio è sempre e solo benedicente perché Dio vuole soltanto e sempre il nostro bene. Una benedizione che ha ripetuto anche Gesù.

Gesù dice: "Benedetti del Padre mio". C'è una benedizione reale anche nelle case, una benedizione diretta, che non ha bisogno di essere mediata dai preti...

"Venite benedetti", è scritto nel Vangelo; in ebraico il termine che dice "benedizione" "barakh" è molto vicino al termine che dice "ginocchio" "berek".

Vorrei forzare la vicinanza dicendo: benedetto perché ti sei messo in ginocchio, perché hai servito, perché ti sei preso cura dell'altro.

E l'altro non è un fantasma, la nostra giornata è fatta di incontri da mattina a sera, forse anche la notte, con l'altro. Prenditi cura. Non ti sono chiesti miracoli. Prenditi cura, perché Dio è celato nell'altro.

Secondo un commento rabbinico la "Shekhinah" (la presenza di Dio) si libra sopra il letto del malato, cosicché colui che visita il malato non deve sedersi sul letto o su una sedia o su una panca, ma si deve coprire il capo e sedersi per terra, poiché la Shekhinah si libra su quel letto. (don Angelo Casati)

Prendersi cura dell'altro, anche delle sue ferite, perché Dio è nascosto nell'altro. È il mio augurio-invito per questo anno che, nuovo di zecca, ci aspetta.

Una promessa

C'è un bellissimo sole nell'immagine di copertina (*Paul Klee, Castello e sole*) che illumina e colora tutto il paesaggio. Ognuno di noi ha bisogno di questo "sole", anche in pieno inverno, anche in tempi di crisi ...

Anche noi, cittadini immersi nella crisi economico-finanziaria, siamo chiamati a metterci in gioco, impegnando tutta la nostra energia personale e comunitaria. Il domani avrà un volto nuovo se rifletterà la nostra speranza di oggi. Una "speranza affidabile" deve quindi guidare le nostre decisioni e la nostra operosità.

Dalla crisi si esce solo insieme, ristabilendo la fiducia vicendevole. E questo perché un approccio individualistico non rende ragione dell'esperienza umana nella sua totalità. Ogni uomo, infatti, è sempre un "io-in-relazione". Per scoprirlo basta osservarci in azione: ognuno di noi, fin dalla nascita, ha bisogno del riconoscimento degli altri. Quando siamo trattati umanamente, ci sentiamo pieni di gratitudine e il presente ci appare carico di promessa per il futuro. Con questo sguardo fiducioso diventiamo capaci di assumere compiti e di fare, se necessario, sacrifici. Da qui è bene ripartire per ricostruire un'idea di famiglia, di vicinato, di città, di paese, di Europa, di umanità intera, che riconosca questo dato di esperienza, comune - nella sua sostanziale semplicità - a tutti gli uomini.

(card. Angelo Scola, S. Ambrogio 2011)

Nella notte di Natale ho promesso, a nome mio e a nome di tutta la Comunità Pastorale, un concretissimo impegno per tutte le persone che, a causa della crisi economica, hanno perduto il proprio posto di lavoro. Come nell'invito del nostro Cardinale, dobbiamo metterci tutti in gioco. Con energia, fantasia, creatività, competenza, speranza, sogno, audacia. Anche questo è il mio augurio, la mia promessa.

琢琢琢琢琢

Un tenero fiore dai delicati colori era sempre in attesa delle api.

Ma le api non arrivavano mai

Il fiore continuò ad aspettarle e sognarle.

La luna una notte gli domandò:

"Non sei stanco di aspettare?"

"Non posso, perché se ogni giorno non mi schiudo, appassisco!"

L'unico modo di vivere è continuare a sbocciare, continuare ad amare.

BUON ANNO



L'augurio di buon anno è quello di aiutarci a vivere secondo le parole di mons. Tonino Bello che illustrano la composizione ai piedi dell'altare. (vedi la foto).

Dio ci dona Gesù perché faccia fiorire tra le rocce della nostra vita la gioia, la speranza,

perché sia davvero il Salvatore, colui che salva la nostra vita dall'aridità, dalla perenne insoddisfazione, dalla mediocrità, dalla paura. I rami secchi possano davvero fiorire.

Perché tutto ciò avvenga è necessario però avere il coraggio di credere, di lasciarsi infiammare (è il significato dei fiammiferi che si trovano nella composizione) da quel fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra.

Perché tutto ciò avvenga è necessario però avere il coraggio di credere. La fede è un paradosso e noi invece abbiamo paura di comprometterci, preferendo affidarci al buon senso. Crediamo possibile un cambiamento fidandoci molto più della nostra esperienza maturata con gli anni che non delle promesse di Dio. In Gesù abbiamo visto l'inizio dell'opera di salvezza che Dio, fedele, porterà a compimento.

“Il Signore faccia risplendere su di te il suo volto”. Questa antichissima benedizione illumini i nostri giorni, ci renda capaci di vedere le opere che il Signore ha compiuto per avere la forza di mantenere viva la speranza e di attendere con fiducia la piena e definitiva realizzazione della sua volontà, del suo regno di pace e di giustizia.

don Marco



Il presepe

In tutto il mondo, laddove i cristiani festeggiano l'incarnazione di Dio, esiste l'usanza di allestire durante il periodo natalizio presepi nelle case e nelle chiese e non solo.

I presepi sono rappresentazioni artistico-figurative della nascita di Gesù nella mangiatoia di una stalla a Betlemme. Nella capanna vediamo la Sacra Famiglia e i pastori, sullo sfondo l'asino e il bue. L'adorazione dei saggi d'Oriente, i Magi, viene inclusa nel paesaggio il 6 gennaio, festa dell'Epifania, cioè della manifestazione di Gesù ai popoli.

Il Vangelo di Matteo, che racconta l'episodio, cita soltanto i Magi e i loro tre doni, da qui la tradizione ha fissato il loro numero in tre e addirittura ne ha individuato il nome: Melchiorre, Gaspare e Baldassarre.

L'episodio biblico dell'adorazione dei Magi ha due importanti insegnamenti.

Il primo ci viene spiegato dai doni che i magi portano: Gesù è il figlio di Dio (incenso, segno di divinità), è il re di Israele, (oro, segno di regalità) e la sua morte sarà preziosa, salvifica (mirra, segno di venerazione della morte).

L'altro insegnamento che Matteo ci vuole consegnare è che tutti, anche gli stranieri, i pagani, i lontani, possono arrivare a riconoscere in Gesù il figlio di Dio, il re d'Israele, il Salvatore del mondo, attraverso la sua morte in croce. Al contrario accade che chi conosce le Sacre Scritture, cioè le promesse di Dio, e quindi si trova vicino alla verità, rischia di non vedere quanto è accaduto e non sa riconoscere la manifestazione (epifania) di Dio, se in lui non c'è uno spirito sempre aperto.

Questa è la pagina evangelica di Matteo:

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si

fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese. (Mt 2,1-12)

Comunemente il "padre del presepio" viene considerato San Francesco d'Assisi, poiché a Natale del 1223 fece il primo presepio in un bosco. L'allora papa Onorio III, gli permise di uscire dal convento di Greggio, consentendogli di allestire una mangiatoia all'interno di una caverna. Dinanzi a questo "quadro vivente" e ad una gran folla di gente tenne la sua famosa predica di Natale; così come la pittura del tempo non aveva solo una funzione decorativa, bensì didattica, catechetica ed era definita "la Bibbia dei poveri", rappresentando la scena della natività, Francesco rese accessibile e comprensibile la pagina del vangelo anche a tutti coloro che non sapevano leggere.

Questo è il testo di San Luca che ispirò San Francesco:

“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nàzaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: “Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”. (Lc 2, 1- 12)

Qualche secolo più tardi S. Ignazio di Loyola spiegò quanto fosse importante per capire il Vangelo, la “composizione di luogo”. Prima di iniziare a leggere invitava a immaginare il luogo della scena e i personaggi che erano presenti a quell'episodio. Terminata la fase di studio S. Ignazio, fondatore dei Gesuiti, insegna che è importante domandarsi che cosa oggi Gesù chiede a me. Io entro in quella scena e Gesù si rivolge a me.

Il presepe svolge ancora oggi questa funzione.

La nascita di Gesù è rappresentata in situazioni geografiche diverse da quelli reali e si raffigurano personaggi che appartengono a momenti storici differenti proprio per sottolineare che quanto accaduto a Betlemme nella notte di Natale, interpella ogni uomo esortandolo a non essere semplice spettatore di un evento del passato.

Franco Mandelli

MOSTRA DEI PRESEPI

organizzata dalla Caritas
nella chiesa di S. Stefano a Vimercate
si può visitare

venerdì 6, sabato 7 e 14, domenica 8 e 15.
Orario 9-12 e 15-19.

Per informazioni e per dare la disponibilità a turni di sorveglianza
Federico 380 680 73 13 o Silvia (cheope321@alice.it)

Dalla rivista SCARP DE' TENIS,
NOVEMBRE 2011, letta per noi da Paola Figini

LUNGO I BINARI C'E' CHI SI FERMA

Difficile dire quanti siano. L'anno scorso, Ferrovie dello Stato ne ha contati 13 mila, in 11 stazioni, lungo tutta la penisola, da Chivasso a Catania. Sono soprattutto uomini e stranieri, vi si rifugiano perchè, in fondo la stazione è un buon luogo dove stare se non si ha casa: offre riparo, sicurezza, incontri. Ma non è il posto giusto! Proprio per aiutare i senza tetto a capire la differenza tra un posto buono per loro e un posto giusto dove poter sperare di migliorare la propria condizione, le Ferrovie hanno aperto nelle stazioni gli help center. In questi sportelli, gli operatori non offrono assistenza in senso stretto, ma orientano gli homeless verso altri servizi cittadini: dormitori, mense, centri diurni, ambulatori. Strutture che possono essere presenti fisicamente anche nei pressi delle stazioni, come nel caso di Roma Termini, dove accanto allo sportello sorgono anche un centro diurno, un poliambulatorio, un ostello e una mensa. Anche a Milano, sta per aprire i battenti un rifugio notturno, proprio sotto i binari della Centrale. Questo luogo si apre prima di Natale, e non è un luogo qualsiasi: i locali sono gli stessi dove per anni Fratel Ettore ha offerto, fino alla sua morte (2004), sostegno e riparo agli "ultimi della fila", catalizzando anche l'entusiasmo di centinaia di volontari, impegno consacrato anche dalla visita di Madre Teresa di Calcutta nel 1979.

Don Roberto Davanzo, direttore Caritas Ambrosiana, esprime due sentimenti contraddittori nel raccontare di questa riapertura: *orgoglio*, per essere chiamati a ridare vita a un luogo "che ha segnato un punto di non ritorno nella storia della solidarietà a Milano". Ma anche un sentimento negativo come il *rammarico*: la Chiesa, spiega don Roberto Davanzo, anticipa delle risposte e sperimenta, cercando in questo caso di intercettare le povertà e i bisogni, ma poi consegna, offre queste esperienze alle istituzioni "perchè le rendano un modus operandi da applicare". La frustrazione è nell'essere ancora i protagonisti negli stessi ambiti e non poter liberare energie per presidiare nuove povertà e bisogni. **Il Rifugio Caritas non è un punto di arrivo. Ma un posto da**

cui ripartire. Gli operatori concorderanno con gli ospiti un programma di reinserimento, per questa ragione il centro d'accoglienza è parte integrante della rete dei servizi sociali pubblici e privati del territorio di Milano. Particolarmente stretto sarà il rapporto con i servizi gestiti direttamente da Caritas Ambrosiana: il SAM (servizio di accoglienza milanese, rivolto agli italiani) e il SAI (il servizio di accoglienza immigrati, riservato agli stranieri). Il ricovero notturno sarà gestito da uno staff composto da un coordinatore, 2 educatori, 5 custodi presenti a turno sia di notte, quando il centro è aperto per l'accoglienza, sia di giorno, quando chiude. **Fondamentale sarà il contributo dei gruppi di volontari che si occuperanno dell'animazione delle serate e dei colloqui con le persone accolte. Perché "sui binari" si incontrino sempre più turisti che homeless in una società più inclusiva, più umana sostieni anche tu il Rifugio Caritas :**

- [dona on line](#) ora con la carta di credito oppure direttamente presso l'Ufficio Raccolta Fondi in via San Bernardino, 4 a Milano (orari d'ufficio);
- conto corrente postale n. 13576228 intestato a Caritas Ambrosiana ONLUS;
- conto corrente bancario presso l'ag. 1 di Milano del Credito Artigiano e intestato a Caritas Ambrosiana: ONLUS IBAN: IT16 P 03512 01602 000000000578;
- tramite carte di credito telefonando al numero 02.76.037.324 in orari di Ufficio Causale delle offerte (deducibili fiscalmente): Rifugio Caritas via Sammartini

ANAGRAFE ANNO 2011

(in ordine di data)

BATTESIMI celebrati in parrocchia (41)

<i>FROSINI</i>	<i>SAMUELE</i>	<i>LONGONI</i>	<i>CAMILLA</i>	<i>BRAMBILLA</i>	<i>GINEVRA</i>
<i>CEREDA</i>	<i>SAMUELE</i>	<i>AMATETTI</i>	<i>PIETRO</i>		
<i>JAN</i>		<i>PAOLO</i>		<i>NARI</i>	<i>LAURA</i>
<i>GIRGENTI</i>	<i>ALESSIA TERESA</i>	<i>SCIARRATTA</i>	<i>MICHAEL</i>	<i>MARIANI</i>	<i>VITTORIA</i>
				<i>GAZZI</i>	<i>GIUDITTA</i>
<i>LEGO</i>	<i>MARIKA</i>	<i>PALUMBO</i>	<i>FEDERICO</i>	<i>GERMANA</i>	
<i>VARVARO</i>	<i>MATTIA</i>	<i>TESTONI</i>	<i>ANDREA</i>	<i>PAGANI</i>	<i>ALICE</i>
<i>FRIGERIO</i>	<i>GAIA</i>	<i>ARISI</i>	<i>ALESSANDRO</i>	<i>SCIAMMARELLA</i>	<i>VIOLA</i>
<i>RIPAMONTI</i>	<i>ARIANNA</i>	<i>TARANTINO</i>	<i>NICHOLAS</i>	<i>TORRI</i>	<i>LUCIA</i>
<i>FORTE</i>	<i>DENISE</i>	<i>GARCIA CRUZADO</i>	<i>MELISSA NOEMI</i>	<i>ZANISI</i>	<i>STELLA</i>
<i>CIRELLI</i>	<i>LUCAS</i>	<i>VALENTI</i>	<i>CAMILLA</i>	<i>MEDA</i>	<i>TOMAS</i>
<i>SURIANO</i>	<i>MARGHERITA</i>	<i>PROCOPIO</i>	<i>ANDREA GIUSEPPE</i>	<i>TOLVE</i>	<i>DAFNE</i>
<i>BOGA</i>	<i>ANDREA</i>	<i>GUGGINO</i>	<i>MARGHERITA</i>	<i>ZUCCHI</i>	<i>LORENZO</i>
<i>SALA</i>	<i>LUCA ETTORE</i>	<i>MESSINA</i>	<i>NICOLE</i>	<i>ROMEO</i>	<i>TOMMASO</i>
<i>DE LUCA</i>	<i>ALICE</i>	<i>MOTTA</i>	<i>GRETA</i>	<i>INDRACCOLO</i>	<i>NICOLA</i>
<i>PETRELLI</i>	<i>ALESSANDRO</i>	<i>GIULIANI</i>	<i>ARIANNA</i>		

MATRIMONI celebrati in parrocchia (14)

<i>BERETTA</i>	<i>STEFANO</i>	<i>e</i>	<i>GALBIATI</i>	<i>ANNA</i>
<i>MONTANI</i>	<i>MARCO</i>	<i>e</i>	<i>BIRAGHI</i>	<i>ANNALISA</i>
<i>ROBUSCHI</i>	<i>LUIGI</i>	<i>e</i>	<i>VALLARDI</i>	<i>FRANCESCA EMANUELA</i>
<i>CANTU'</i>	<i>FRANCESCO</i>	<i>e</i>	<i>MALPEZZI</i>	<i>ELENA</i>
<i>FRIGERIO</i>	<i>ALESSANDRO</i>	<i>e</i>	<i>PREIS</i>	<i>ILARIA</i>
<i>CAIAFFA</i>	<i>ANGELO</i>	<i>e</i>	<i>BRICCO</i>	<i>ANNA</i>
<i>MINUTE</i>	<i>MARCELLO</i>	<i>e</i>	<i>VILLA</i>	<i>PATRIZIA</i>
<i>MATTAVELLI</i>	<i>LUCA</i>	<i>e</i>	<i>FUMAGALLI</i>	<i>MICHELA</i>
<i>BESANA</i>	<i>ATTILIO ALDO</i>	<i>e</i>	<i>SACCONI</i>	<i>CHIARA</i>
<i>FIORILLI</i>	<i>GIOVANNI</i>	<i>e</i>	<i>CHENG</i>	<i>WAI MAN</i>
<i>NEGRI</i>	<i>STEFANO</i>	<i>e</i>	<i>LONGO</i>	<i>TERESA</i>

REBUZZINI	GABRIELE	e	DONISELLI	BEATRICE
PASQUALE	CLAUDIO	e	MANIACI	MIRIAM
CIANTIA	MATTEO ORYEM	e	PEREGO	GIULIA

FUNERALI celebrati in parrocchia (45)

ANTOZZI	MARIA	SALA	ETTORE	FUMAGALLI	ALDO
MARCHESI					
FERDINANDO		SANDRI	ADA	NOVELLI	PAOLO
SCACCABAROZZI	UGO	RADAELLI	AGOSTINA	VILLA	BAMBINA
RADAELLI	ROSALIA	CESANA	MARIA	CORTINOVIS	LAURA
RICCARDI	MARIA	CITTERIO	LUIGI	BRAMBILLA	MARIO
BRAMBILLA	GIOVANNA MARIA	ROTA	GIUSEPPINA	RIBOLZI	GIULIA
TARANTINO	DOMENICO	LUCCHESINI	EVELINA	PENATI	IRENEO
GOBBI	ANGELA	ALBANESI	EDDA	BRIOSCHI	CARLA ANGELA
FUMAGALLI	LUIGI	GALBUSSERA	LUIGI	SALERI	GIUSEPPE
RADAELLI	GIULIA	SPINELLI	MARIA ANGELA	PANCERI	ARTURO
PEDRAZZETTI	MARIA	MAGNI	GAETANO	CROTTI	OLIMPIA
ZOIA	LUIGI	BELLATI	MARIA	SAINAGHI	GIUSEPPA
CHIODI	ALDINA	MERCALLI	ANTONIO	CLERICO	LUIGINA
CASTOLDI	LUIGI	FUMAGALLI	MATILDE	FRIGERIO	GIULIO STEFANO
MANDELLI	ALDA PAOLA	GRAZIADEI	MARCELLA	PARMA	ANITA

DIARIO DI DICEMBRE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Sabato, 3 dicembre

Grazie per la Festa Rock

Un sincero ringraziamento a don Marco e alla Comunità Parrocchiale per aver condiviso la festa rock, per persone con disabilità, che si è tenuta presso il TeatrOreno.

Alle Associazioni Rete Volontaria, Sindrome di Williams e Gruppo Familiari Corte Crivelli non sfugge certamente l'attenzione che la nostra Comunità ha verso i bisogni delle persone con disabilità, nel mettere a disposizione le strutture sportive attraverso la Polisportiva Ausonia e l'attività di laboratorio teatrale attraverso il progetto "Incontriamoci". Infatti tutto questo ha a che fare con le disposizioni della "Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità e le politiche territoriali" ratificata dallo Stato Italiano con legge 3 Marzo 2009 n.18. all'art.

30 recita "Gli Stati Parti riconoscono il diritto delle persone con disabilità a prendere parte su base di uguaglianza con gli altri alla vita culturale e adottano tutte le misure adeguate a garantire che le persone con disabilità abbiano accesso ai servizi forniti da coloro che sono impegnati nell'organizzazione di attività ricreative, turistiche, di tempo libero e sportive".

Infine tutte queste attività, oltre a facilitare l'inclusione sociale delle persone con disabilità, hanno lo scopo di accrescere la consapevolezza delle capacità e i contributi delle persone con disabilità.

*Gruppo Familiari Corte Crivelli
Associazione di Volontariato onlus.*

Domenica, 18 dicembre

Concerto di Natale

Così don Marco ha introdotto il concerto, sottolineando il valore non solo artistico, ma anche spirituale che il Coro Polifonico, i solisti della Scala e l'orchestra da camera di Oreno ci hanno offerto:

La festa del Natale rischia di diventare come le feste dei giovani, che stordiscono, ma non sono più capaci di regalare gioia. Il nostro mondo apprezza le musiche tradizionali natalizie perché sono capaci di suscitare emozioni, ricordi di un tempo che non c'è più e di cui sentiamo nostalgia.

Il concerto di questa sera ci propone un'altra strada, certamente più impegnativa, ma sicuramente più profonda.

La scelta di cantare il Magnificat è davvero preziosa perché oggi la liturgia Ambrosiana

festeggia la Maternità di Maria ricordandoci che non c'è nascita senza una madre, non c'è Natale senza il sì di Maria. Ma ancora di più il Magnificat ci ricorda che la gioia vera è in noi solo quando riconosciamo l'opera che Dio sta compiendo.

La gioia del Magnificat è preludio alla gioia del Natale. Maria esulta quando vede nella cugina Elisabetta quel segno che l'angelo le aveva consegnato.

Il Signore ci aiuti a riconoscere nel Natale del figlio suo Gesù, l'inizio di quell'opera di salvezza che attendiamo nella sua pienezza, quando verrà il regno di Dio. Allora potremo anche noi dire con gioia grande: "L'anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio mio salvatore".

31 dicembre 2011

Te Deum

Prima di cantare il "Te Deum", un antichissimo inno di ringraziamento con il quale la Chiesa rende grazie a Dio a conclusione dell'anno, ho voluto suggerire alcuni motivi di gratitudine, invitando ciascuno a completare personalmente questa preghiera.

Ti ringraziamo Dio, nostro Padre,

per averci donato il figlio tuo Gesù.

E' il dono più prezioso perché come un lievito, in modo nascosto, ma efficace, ha reso possibile con la sua presenza che le nostre parole, i progetti, le opere, portassero bene, pace, amore, a volte come frutti, altre come semi da coltivare.

Ti ringraziamo per il dono della sua Parola

che rischiarava le nostre paure di fronte al male,

che ci sprona a non rassegnarci mai e a non cedere alla pigrizia, all'indifferenza,

che ci consola nel momento della sconfitta, quando siamo vinti dal peccato.

Ti ringraziamo Dio, nostro Padre,

per i fratelli che ci guidano e ci accompagnano nel cammino della vita, prendendosi cura di noi, perché non venga mai meno la fede in te e negli uomini,

la speranza che tu porterai a compimento quanto hai iniziato.

Aiutaci a saper vedere in questo compito il dono prezioso della tua Chiesa,

senza cedere allo scoraggiamento per le sue infedeltà al tuo vangelo,

per la lentezza con cui lo traduciamo in opere di carità e di amore fraterno.

Rendi ciascuno di noi non solo più obbediente, ma anche più protagonista,

ricordando che nel battesimo siamo stati tutti consacrati per essere nel mondo il tuo popolo santo, diverso nel modo di pensare e di agire rispetto alla mentalità del nostro tempo.

Ti ringraziamo Dio, nostro Padre,

per la possibilità di radunarci insieme in preghiera a fare memoria dei tuoi prodigi,

a sostenerci gli uni gli altri come fratelli nel testimoniare il nostro essere in comunione con Te.

Rendici capaci di celebrare con più fede e gioia, senza stanchezze e ripetitività,

il nostro ringraziamento per il bene che ogni giorno riceviamo da Te come un pane quotidiano.

Il nostro radunarci alla domenica a Messa sia davvero un momento di festa,

che esprime la nostra gioia di incontrare Gesù, risorto e vivo.

Ti ringraziamo Dio, nostro Padre,

per i beni materiali che rendono la nostra vita comoda, agiata, felice.

Aiutaci a non lamentarci in continuazione, sapendo riconoscere quanto già possediamo e rendici generosi nel condividere i nostri beni senza chiuderci nell'egoismo di fronte alla povertà di chi ci vive accanto e di chi vive lontano.

Non permettere che quanto ci è chiesto sia da noi considerato tolto,

ma sia, invece, vissuto da parte nostra

come un gesto di vera partecipazione civile alla ricostruzione economica e morale del nostro Paese, come un chiaro segno di riparazione verso i giovani.

Ti ringraziamo Dio, nostro Padre,

per tutti coloro che hanno dato sollievo materiale e spirituale alle nostre difficoltà.

La loro vicinanza, prima ancora che le loro parole e i loro gesti, sono stati un balsamo per le nostre sofferenze.

Grazie anche a chi ci ha dato un esempio di coraggio dimostrando la volontà di reagire e regalandoci una rinnovata speranza, nell'attesa che venga il tuo Regno.

La memoria di tutto ciò ci aiuti a guardare con fiducia a questo nuovo anno

che ci concedi come tempo propizio per ravvederci e per crescere nell'amicizia con te.

Fai splendere il tuo volto di Padre su di noi e allora sarà veramente un anno buono.

Dio è morto?

Vite in offerta

La tragedia della seconda guerra mondiale ha formulato, su Dio, la questione radicale: com'è possibile che esista un Dio, e un Dio buono? La domanda se l'è posta tutto il mondo, ma specialmente il mondo ebraico, che ripone in Dio tutto il senso della propria storia e che in quella guerra ha conosciuto lo sterminio di massa e il rischio dell'annientamento totale. Parlerò più avanti dell'Olocausto, perché la riflessione su di esso ha impegnato tutta la seconda parte del XX secolo. Vorrei qui solo far menzione di quattro meravigliose donne ebraiche, della cui personalità ho subito il fascino; pur nella diversità dei ruoli e dei contesti queste quattro giovani intellettuali hanno tratti di sublime grandezza che le accomunano. Anche nella ricerca di Dio la loro risposta è diversificata e sofferta; mai banale.

ETTY HILLESUM, alla fine degli anni '30, è una giovane ebrea olandese di Amsterdam, dove studia, si laurea in giurisprudenza, si interessa di filosofia, poesia, lingue e letteratura russa; sogna un futuro da scrittrice e il talento non le manca. Il padre è preside in un liceo ed è filologo di lingue classiche, un fratello a sei anni suona Beethoven in pubblico ed è considerato un *enfant-prodige*; l'altro fratello, da adolescente, scopre una nuova vitamina e gli piovono offerte di collaborazione da case farmaceutiche; a 16 anni viene ammesso alla facoltà di medicina e sarà medico. Etty vive la sua giovinezza con spensieratezza e intreccia molteplici relazioni amorose senza inibizioni e senza troppo coinvolgimento personale, salvo una relazione duratura con Julius Spier, un uomo maturo di 55 anni e divorziato, psicologo allievo di Jung a Zurigo. Etty rimane incinta, ma l'incertezza sul suo futuro di donna, i dubbi sulla stabilità relazionale con Spier, l'ansia per la persecuzione antiebraica le fanno scegliere di abortire. Nel suo diario annota: *Voglio risparmiarti il dolore di percorrere questa valle di lacrime. Ti attaccherò con acqua calda e con orribili strumenti, con pazienza e costanza finché non ti sarai di nuovo dissolto nel nulla, sbarrandoti l'ingresso a questa vita. Allora sentirò di aver compiuto un'azione buona e responsabile.* Non sembrano riemergere, dopo questa confessione, rimorsi o pentimenti. Comincia però a far capolino, da una vita come tante altre, una personalità sempre più inquieta e matura che coltiva, accanto all'amore per la cultura, un interesse e un desiderio di spendere la vita in maniera meno ripiegata su di sé: *o delinquente sciocca egoista, che sempre pensi a te stessa, al tuo tempo prezioso, che è poi usato per pompare ancora un po' di sapienza libresca in una testa già abbastanza confusa. A che ti serve*

tutto ciò, se non ho l'amore? Etty inizia a sentire il bisogno di rivolgere la mente a Dio e una notte si trova inginocchiata sul pavimento freddo della sua camera, presa da un impulso irresistibile.

Intanto il ritmo della persecuzione nazista si fa più incalzante, mentre l'atteggiamento di Etty diventa sorprendentemente più sereno, fino a raggiungere una vera esplosione di gioia: *Trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dietro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore: sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra... Bene, io accetto questa nuova certezza: vogliono il nostro totale annientamento. Ora lo so e sono pronta a tutto, a ogni luogo di questa terra nel quale Dio mi manderà, sono pronta in ogni situazione e nella morte a testimoniare che questa vita è bella e piena di significato, e che non è colpa di Dio, ma nostra, se le cose sono così come sono ora.*

Entra a far parte del Consiglio Ebraico, dove non si risparmia per mantenere contatti, informare le famiglie e inviare pacchi ai prigionieri, ma rifiuta di trasformare questo ruolo in una condizione di privilegio che possa evitarle la deportazione: *Devo battere a macchina mille lettere al giorno, dalle dieci di mattina alle otto di sera... Mio Dio vorrei trovarmi in tutti i campi che sono sparsi per l'Europa; voglio stare fra gli uomini, fra le loro paure, voglio vedere tutto da me, guardare in faccia ogni dolore e capirlo... Verrà deportata con gli altri e sparirà ogni traccia di lei, tranne le sue lettere e il suo diario, sull'ultima pagina del quale annota, a conclusione: *Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Vorrei essere balsamo per molte ferite.* (Diario e Lettere sono pubblicati in Italia da Adelphi)*

Altrettanto ricca e sconcertante la biografia di SIMONE WEIL, ebrea francese e finissima intellettuale, insegnante di filosofa, sensibile al fascino della poesia e del bello, ma soprattutto dominata fin dall'adolescenza dalla ricerca spasmodica della giustizia e della verità. Anche la famiglia Weil conosce il genio: il fratello André al liceo viene esonerato dalla matematica perché troppo precoce; ha già fatto delle scoperte e giovanissimo diverrà professore universitario. I coniugi Weil sono legatissimi, raffinati e accoglienti: il padre è medico, la madre pianista; nessuno dei due è ebreo osservante, anzi il padre è dichiaratamente ateo.

La vita di Simone Weil è così densa di avvenimenti che è solo possibile qui menzionarne alcuni; la sua migliore amica, Simone Pètrement, archivista alla Bibliothèque Nationale de France, incaricata dalla famiglia, ne ha scritto una voluminosa biografia di 700 pagine (*La vita di Simone Weil*, Adelphi). Assetata di verità, irriverente, nomade, la Weil già negli anni del liceo nasconde ogni forma di femminilità dietro un abbigliamento mascolino che appare stravagante o ridicolo; si occupa sempre dei meno simpatici, difende i più deboli, è insofferente di ogni autorità altezzosa, ha una sensibilità *purissima e una straordinaria forza di carattere*; ossessionata dall'idea di cercare la verità, di vivere la giustizia, di condividere la sorte dei più poveri prende appena possibile congedo dalla privilegiata condizione borghese della sua famiglia, per dedicarsi all'insegnamento, andare volontaria in Spagna contro i Falangisti di Franco, partecipare alle lotte operaie della Francia di quegli anni, lavorare in fabbrica alla Renault e all'industria elettromeccanica Alsthrom, perché vuol capire e perché, scrive, *ho sempre bisogno di andare verso la miseria insieme agli altri per essere felice... la sventura degli altri è entrata nella mia carne e nella mia anima.* Distribuisce sempre metà del suo stipendio a chi ne ha bisogno, non si nutre a sufficienza, è tormentata per dieci anni da incalzanti crisi emicraniche, ma non vuole arrendersi, anche se nei *cahiers* è adombrata appena l'idea del suicidio; verrà licenziata dal lavoro quando le maestranze si renderanno conto del suo stato di prostrazione fisica e allora tornerà ad insegnare, a scrivere su riviste politiche e sociali, ad avere incontri con personalità come Bernanos, Valéry, Blum, Trotzski, Malraux, Maritain, Schumann. Mentre la Francia è invasa dai nazisti si strugge all'idea di non essere a Marsiglia tra i suoi connazionali e rimprovera a Schumann, fino a non rivolgergli più la parola, di non aver appoggiato il suo progetto d'un corpo di volontarie infermiere di prima linea, né di aver accettato di farla paracadutare tra le truppe resistenti.

Per tutta la vita la ricerca della verità assume in Simone Wiel il carattere dell'Assoluto, ma in tre momenti della sua vita: durante un viaggio in Portogallo - alla Porziuncola di Assisi - nella lettura di una lirica, ha delle vere esperienze mistiche, di cui nulla farà trapelare, se non annotando che *Qualcosa più forte di me mi ha presa, una presenza più personale, più certa, più reale di quella di un essere umano* (S.W.: *Attesa di Dio*, Rusconi). L'ultima di queste esperienze avviene mentre Simone sta leggendo la lirica *Love* di un poeta inglese del '600: la lettura si fa preghiera, poi trasalimento ed estasi mistica. Ecco qualche passo: *Amore mi diede il benvenuto, ma l'anima mia si ritrasse,/di polvere macchiata e di peccato./Ma Amore dal rapido sguardo, vedendomi esitante/sin dal mio primo entrare,/mi si fece vicino, dolcemente chiedendo se di nulla mancassi./Di un ospite, io dissi, degno di essere qui./Amore disse: quello sarai tu./Io, lo scortese ingrato?.../Amore mi prese la mano e sorridendo rispose./ tu siederai, per gustare di me./Così io sedetti e mangiai.*

Simone vorrebbe farsi cristiana ed essere battezzata, soprattutto per poter ricevere l'Eucarestia, che desidera ardentemente; ma non lo farà, per non vivere da privilegiata rispetto a tutti i non-battezzati, e perché così aveva pregato: *Padre, in nome di Cristo...che io sia paralitica, cieca, sorda, idiota ed ebete e che tutto sia strappato da me, trasformato nella sostanza del Cristo e dato per nutrire quegli sventurati il cui corpo e la cui anima sono privi di ogni specie di nutrimento.* Morirà vittima della sua offerta, sfinita dalla fatica e dalla tisi, a 34 anni.

- continua -

Lino Varisco

Pensieri da meditare

Il 14 dicembre abbiamo ascoltato frate Lino, monaco della Comunità di Bose, che in modo semplice ci ha consegnato pensieri profondi. Partono dalle realtà liturgiche appena vissute o che stiamo vivendo, cioè l'Avvento e il Natale, ma diventano capaci di illuminare in modo nuovo il significato della nostra esistenza umana. Ripropongo alla vostra meditazione la prima parte di quell'incontro con l'augurio che ci aiuti a vivere meglio.

Vorrei dire qualcosa che mi sembra importante sulla vita riprendendo le parole di don Marco: "comprendere il significato della vita, immersi nelle insicurezze del mondo, forti però delle promesse di Cristo".

Intanto dobbiamo sottolineare che siamo in questo tempo speciale che è l'Avvento.

E' un tempo che ci apre ad una dimensione molto trascurata che è la dimensione del futuro, di quello che sta davanti a noi, che a volte ci spaventa, ci preoccupa e a cui preferiamo non pensare, dando magari molta importanza al passato, a volte anche ingigantendolo, basandosi sugli errori commessi. Credo che questo tempo aperto sulla venuta del Signore, tempo che attende il ritorno del Signore, ci dica che nella vita cristiana il futuro è più importante del passato, che la verità di quello che noi siamo è ancora più presente nel futuro che ci viene incontro e che è rappresentato dalla venuta stessa del Signore.

Assieme alla speranza nel futuro, l'Avvento ci invita anche a recuperare una grande fiducia nella umanità. Se Dio si è fatto uomo, e lo ha fatto non indossando semplicemente un vestito ma assumendo pienamente dall'interno la nostra umanità; se ha vissuto in pienezza la vita in tutti i suoi aspetti, non solo quelli grandi e gloriosi, ma anche quelli più piccini, più umilianti e più faticosi; se ha accettato di percorrere la parabola dell'esistenza dalla nascita alla morte, allora possiamo comprendere la grande fiducia che ripone in ciascuno di noi non per quello che è, ma per il dono che è, cioè per la qualità che gli è data.

Scriveva in un messaggio di Natale il capo della Chiesa Anglicana, l'arcivescovo di Canterbury: "dal Natale ci è restituita una grande fiducia nell'uomo e nella capacità di cambiare la storia, non solo di subire la storia".

Cambiare non significa che il mondo debba all'improvviso rovesciarsi come una grande frittata. I gesti che noi poniamo nel nostro quotidiano, se pervasi da grande umanità, hanno anche una forza di cambiamento e di risurrezione. E' l'esperienza che ciascuno di noi ha fatto e fa.

Quante cose possono cambiare per merito di una parola giusta, che sa di sale, detta al momento opportuno? A volte pensiamo alla vita cristiana come la realizzazione di grandi cose, in grandi orizzonti. In realtà la vita cristiana, e la vita che Gesù ha fatto ce lo dice, è fatta anche di cose grandi che però abitano nella quotidianità, nella modestia, nella piccolezza.

Scrivendo Charles De Foucauld : *“la vita cristiana è fatta di gesti d'amore che mettono tanto balsamo sulle ferite”*. E' un amore personalizzato, è la capacità di intuire ciò che fa male e ciò che procura gioia a chi mi sta accanto.

E sappiamo che una persona che si sente amata è una persona che registra dentro di sé una liberazione di energie e di capacità personali la cui gittata non sta nelle nostre mani. Senza contare poi che ciascuno nella sua vita, ed è l'esperienza che tutti abbiamo fatto, può trovarsi di fronte ad autentici tornanti, crocevia della storia, momenti in cui, a seconda di quello che è la speranza, l'ardore di vita, il desiderio, può cambiare interi percorsi. Se invece queste vie che attraversano i nostri giorni ci trovano nella pigrizia, nella inconsistenza, nella svogliatezza, allora manchiamo un'occasione di trasformazione.

Mi fa sempre molto effetto la preghiera che in Quaresima viene recitata dalla Chiesa di Oriente, nella quale si chiede di essere liberata dai peccati, dagli impedimenti. E uno si chiede: ma quale sarà l'impedimento?

Il primo grave impedimento della vita cristiana è la pigrizia. La pigrizia è non credere fino in fondo nella vita, nelle cose, non essere convinto che attraverso di me può passare qualcosa di più grande.

Ecco il Natale: una restituzione all'uomo della sua qualità attraverso la quale può esserci trasformazione, a partire dal cerchio più interno per arrivare a quelli più lontani.

Tra le espressioni più belle dei documenti del Concilio ve ne voglio citare una tratta dalla *“Gaudium et spes”* che dice: *“Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito ad ogni uomo”*. E' grandioso. Non si è unito solo ai cristiani, ai cattolici, ma ad ogni uomo. Guardate l'ampiezza di visione del Concilio: ogni uomo è immagine e somiglianza di Dio, la carne di Cristo è stata la carne di ogni figlio dell'uomo, con gli stessi mezzi di ascolto, di comprensione, di intelligenza. In un altro passo il Concilio dice : *“Ogni uomo è misteriosamente unito al mistero pasquale per la forza dello Spirito Santo”*. Ogni uomo, anche se non avesse conosciuto Cristo, *“è misteriosamente unito al mistero pasquale per la forza dello Spirito Santo”*. Ecco, con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito ad ogni uomo.

C'è un passo del Prologo del vangelo di Giovanni che sintetizza una grande rivelazione. Io credo che se tenessimo presenti poche cose, ma in modo chiaro, la nostra vita acquisirebbe un orientamento molto chiaro, molto semplice e anche molto liberante. Il versetto 8 del capitolo primo del Vangelo di Giovanni dice : *“Dio nessuno di noi lo ha mai visto”*. Pensate a noi assetati di religioso, di magico, alla ricerca di scorciatoie per arrivare a Dio, bramosi di fenomeni straordinari che ci permettano di vedere, di toccare, pensate a come rimaniamo spiazzati di fronte a queste parole. Dio nessuno l'ha mai visto, ma suo Figlio, l'uomo Gesù, che è passato in mezzo a noi facendo il bene, ce lo ha raccontato.

Il Natale in fondo è l'epifania di questo Dio che nessuno ha mai visto, ma che un Uomo, suo Figlio, ci ha raccontato alla maniera umana; e questo ci crea delle grandi semplificazioni nella vita.

Una prima, e vi prego di capirmi: per un cristiano la parola “di Dio” non è sufficiente. Dobbiamo dire *“Dio di Gesù Cristo”*. Perché vedete, Dio è un termine che può anche caricarsi di ambiguità, può diventare un contenitore dove ci sta dentro di tutto. Uno dice che lo fa per Dio e manda i missili sulla popolazione; uno dice che lo fa per Dio e compie atti di terrorismo. Ma quale Dio?

E' la proiezione di idee tue? Noi dobbiamo dire: il Dio che ci è stato rivelato dagli atti, dalla vita, dalle parole di Gesù.

Poi, una seconda conseguenza, altrettanto liberante: se una cosa Gesù non l'ha fatta, allora certamente neanche Dio l'ha fatta, essendo Gesù la sua narrazione.

Pensate a quante domande: perché Dio permette questo? Perché Dio castiga? Perché Dio ha lasciato che morisse?...

Nel corso della sua vita Gesù non ha castigato, non ha giudicato, non ha punito, non ha condannato. Allora le nostre domande si ribaltano: dove siamo quando la gente muore di fame in situazioni che sappiamo di ingiustizia, di sfruttamento? Dove siamo quando, sotto i nostri occhi, vediamo distribuire in maniera iniqua le risorse della terra, quando esse vengono usate per produrre armi e non per ridare dignità a chi l'ha perduta? Questa è responsabilità nostra, non di Dio. Dio ci ha preso molto sul serio, non siamo dei poppanti o dei burattini nelle sue mani. Dio ci ha consegnato pienamente questa storia, la creazione, questo mondo, chiedendo di trasformarlo e di farne un giardino.

Dio nessuno l'ha mai visto, ma Gesù ce l'ha narrato e noi in Gesù che cosa possiamo vedere?

Mi scuso se semplifico molto, come in un dialogo fraterno: io credo che nella vita di Gesù possiamo vedere, innanzitutto, la sua capacità di fiducia.

Se c'è un vuoto che oggi registriamo è proprio dovuto all'assenza di fiducia. Mancanza di fiducia negli altri, fiducia in noi stessi, fiducia nella vita e quindi anche in Dio. Vedete, noi a volte estraniamo il problema dicendo: non ho fede. Ma c'è un passo preparatorio alla fede, un passo senza il quale la fede rischia di essere un baldacchino inconsistente, vuoto. Dobbiamo chiederci: abbiamo capacità di fiducia? diciamo non ho fede, ma c'è un passo preparatorio alla fede, un passo senza il quale la fede rischia di essere un baldacchino, ma inconsistente, vuoto. Dobbiamo chiederci: ma c'è una capacità di fiducia?

I Circoli ACLI di Vimercate e Oreno
in collaborazione con il **Consultorio Familiare CEAF Onlus**
e con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale
organizzano i seguenti incontri:

martedì 31/01/2012
Dott. Fossati Marco

**Internet, Youtube, Facebook: pro e contro...
una nuova forma di bullismo?**

giovedì 09/02/2012
Dott.ssa Trubini Chiara

I ragazzi sempre più soli e la famiglia part-time.

giovedì 16/02/2012
Dott.ssa Redaelli Serena

Le regole dell'adolescenza

e il rapporto coi genitori... la figura dei nonni.

Gli incontri si terranno alle **ore 21,00**
presso la sala conferenze del
Centro giovanile Cristo Re di Via Valcamonica, 25
a Vimercate.

Proponiamo questi incontri per riflettere insieme sui problemi che sono comuni a molti genitori. La speranza è di poter dare delle indicazioni che li aiutino nella comprensione e nell'educazione dei propri figli.



Per la stagione 2011-2012 **TeatrOreno** propone un nutrito programma teatrale con numerosi spettacoli rivolti a tutti e da non perdere!

Per la stagione 2011-2012 sono in programma **DUE Rassegne Teatrali: una dedicata al musical, dal titolo "E ADESSO... MUSICAL!", l'altra dedicata alle compagnie teatrali locali, dal titolo "TEATRO A KM. 0"**.



Per la Rassegna **"E ADESSO... MUSICAL!"** sono previsti 4 spettacoli all'insegna della musica, del divertimento e della qualità: a partire dalla pluripremiata e spassosissima commedia musicale italo-bergamasca *"Ol mistero del Farai"* (21 Gennaio), realizzata dalla compagnia *Teatro del Gioppino* di Zanica (BG). Seguirà uno dei trionfi della grande tradizione del musical italiano, il celeberrimo *"Se il tempo fosse un gambero"* (4 Febbraio) di Iaiia Fiastrì, portato al successo da Enrico Montesano e Nancy Brillì, proposto dall'*Associazione Arca Verde* di Cologno Monzese. Si prosegue con il shakespeariano *"Sogno di una notte di mezza estate"* (18 Febbraio) messo in musica dalla Compagnia Teatrale *Gli Scombinati* di Rodano;

infine si chiude con l'originale e toccante *"Madre Terra (Earth Heart)"* (3 Marzo), opera riflessiva e inedita di Antonio Oggioni, proposta dalla *Corale* di Villasanta.

La rassegna **"TEATRO A KM.0"** propone invece 4 spettacoli di tipo e genere diversi ma tutti accomunati dal fatto di essere portati in scena da compagnie teatrali locali, molto locali, a testimonianza di una radicata tradizione di attaccamento al teatro che continua



negli anni. Tutte le compagnie sono infatti di Oreno: più Km.0 di così!
Si comincia con una delle opere più note e impegnative di uno dei maestri, non solo italiani, del teatro del '900: i *“Sei personaggi in cerca d'autore”* (17 Marzo) di Luigi Pirandello; intensa e fedele al testo originale la recitazione proposta dalla Compagnia *Filodrammatica*, con la regia di Massimo Perrone, reduce da numerose repliche.

Si cambia completamente genere con *“Perchè no?”* (31 Marzo), commedia contemporanea del brillantissimo Ken Ludwig interpretata da *In Compagnia di Perlaluna* per la regia di Angelo Maggioni e Nunzia Falcone.

Segue l'originale e inattesa prima opera teatrale del poliedrico duo Lillo & Greg: *“Il mistero dell'assassino misterioso”* (14 Aprile); un giallo atipico tutto da ridere. L'interpretazione è della Compagnia Teatrale *Solodidomenica* guidata da Marco Barzaghi.

Chiude la rassegna *“Battaglia di Dame”* (28 Aprile), commedia ottocentesca raffinata e leggera, scritta da Eugène Scribe in epoca napoleonica. La Compagnia *I Bisestili* la porta in scena con costumi e ambientazioni d'epoca, per la regia di Laura Albergoni.

Tutti gli spettacoli sono il sabato sera alle ore 21; il costo di ingresso al singolo spettacolo è di 8 €.

E' possibile acquistare i biglietti in prevendita presso:

* MGR OROLOGERIA Via Madonna 12 Oreno * EDICOLA e EMPORIO L'IDEA Via Madonna 31 Oreno

Per ulteriori informazioni: www.teatroreno.it | info@teatroreno.it